

## **Intervento di Paolo Pirani**

**Milano, 25 aprile 2008**

Oltre sessanta anni fa, il 25 aprile 1945, aveva inizio il nostro futuro. Il paese chiudeva una delle pagine più dolorose e tristi. Morte, distruzione, divisioni avevano segnato le coscienze di milioni di cittadini, avevano spezzato la vita di tanti. Oggi celebriamo quella data, con solennità, Assume, infatti per noi un valore del tutto particolare. Come sempre, rinnoviamo il ricordo di questa ricorrenza, con la profonda convinzione che i valori che essa incarna sono senza tempo. Sono una categoria fondante della civiltà dei popoli. Appartengono al patrimonio collettivo della nazione. Proprio per questo non comprendiamo le ragioni dei revisionismi che vorrebbero sopire il fervore della memoria sotto le ceneri del disimpegno.

Vogliamo dirlo con fermezza il 25 aprile rappresenta la conquista della libertà per tutti gli italiani. Non si può, non si deve mai confondere la politica con la Storia.

Il 25 aprile è una data cardine, speciale, una data in cui è cambiata la storia dell'Italia.

Quasi sempre sono stati i partigiani ad annunciare la fine dell'occupazione nazista, aprendo la strada agli eserciti alleati. La liberazione è salutata dalle grida dei bambini, del suono delle campane, dalle feste nei paesi, dallo sventolio di vecchie bandiere. Da quel giorno e in quel giorno un popolo è diventato cuore di un nuovo Stato. Libertà e Democrazia si sono trasformati da principi in patrimonio comune sui quali si è fondata la Costituzione della nostra Repubblica.

Donne e uomini di estrazione diverse, italiani e stranieri, lottarono insieme per la libertà.

Donne e uomini legati a storie, culture e ideali politici differenti, anche contrastanti.

Le vite, i pensieri, le azioni di questi uomini sono idealmente e concretamente confluiti, come un grande fiume, negli articoli della Carta fondamentale della Repubblica, la Costituzione italiana.

Riflettere sulla storia del 25 aprile aiuta a comprendere perché la nostra Costituzione, ancora oggi, sia viva e vitale, valori profondi che hanno ispirato la guerra di Liberazione sensibilità, culture, come un mirabile crogiolo ha fuso insieme ideali, partiti, tra di loro molto diversi. Anche per questo e proprio per questo gli italiani si riconoscono in essa.

Oggi, per fortuna, non abbiamo bisogno di rischiare la vita per conservare quegli ideali e quei valori, ma ciò non significa che il nostro compito sia finito. Il rischio di vedere deperire le nostre Istituzioni e i nostri modelli sociali e civili è sempre più alto, mano a mano che cresce nella società e nelle persone il senso di incertezza di fronte a cui parole come

egoismo, protezionismo, indifferenza, intolleranza suonano come risposte comode, facili, ma drammaticamente sbagliate.

Oggi, abbiamo bisogno di speranze. Per questo abbiamo bisogno della nostra Costituzione. Il partigiano "Iso" Aldo Aniasi, disse: "Noi resistenti possiamo abbandonare risentimenti e rancori a patto che non si dimentichi la tragedia che la nostra patria ha vissuto dal 1922 in poi".

Ebbene tutti noi diciamo con chiarezza: non vogliamo dimenticare. Non dobbiamo resuscitare gli odi, dobbiamo guardare al futuro e adoperarci perché i valori di libertà, giustizia e democrazia, i valori della Resistenza, restino saldi nella coscienza del nostro popolo. E tutta qui, in fondo l'attualità del 25 aprile.

E' tempo di educare i giovani al rispetto delle diversità, al confronto, all'accoglienza, all'attenzione verso gli altri. Il dialogo è sempre l'anticorpo più potente ed efficace da immettere nel tessuto sociale per renderlo immune dal morbo della violenza. Sessanta anni fa, il nostro Continente era un gigantesco cumulo di macerie materiali e morali. Oggi l'Unione Europea, figlia della democrazia e della pace, ha il ruolo di baluardo dei diritti, della libertà, della democrazia.

Il Sindacato è convinto di ciò.

Per credere nell'Europa è indispensabile che i suoi abitanti se ne possano sentire cittadini, partecipi e protagonisti del suo destino.

Non basta una moneta unica.

Ci vuole un progetto, un comune sentire che parta dal basso e che faccia del lavoro il vero riferimento fondamentale dell'azione politica. Solo su queste basi, il vecchio Continente è destinato a progredire.

In questo lungo cammino, iniziato più di sessanta anni fa, il Sindacato e i lavoratori hanno sempre avuto un ruolo decisivo e hanno contribuito ad indirizzare la Storia nella direzione del progresso e della democrazia.

Nella lotta di liberazione che di lì a poco fece seguito, il Sindacato e i lavoratori pagarono un altissimo tributo di sangue. I nomi di questi martiri sono scolpite nelle pagine della nostra Storia.

Il presente e il futuro li portiamo oggi anche qui a Milano. Milano simbolo di lavoro e di lavoratori che non rassegnano al declino produttivo, alla chiusura di imprese e attività. Lavoro e lavoratori che intendono essere protagonisti di un rinnovato progetto per il paese.

L'Italia riparte dal lavoro. Vuol dire che senza il ruolo centrale e riconosciuto del mondo del lavoro non esiste una via d'uscita credibile e sicura dai pesanti. Oggi lanciamo due precisi messaggi: verso l'impresa, perché riconosca e valorizzi il lavoro, la sua dignità, i suoi diritti;

verso la politica perchè operi nel segno della proposta e della richiesta delle tre confederazioni in materia di politica di sviluppo, Welfare, di coesione e di politiche di redistribuzione del reddito.

E' chiaro che senza la consapevolezza di questa esigenza di equità e coesione, la situazione del paese è destinata a peggiorare.

Oggi celebrando il 25 aprile ricorderemo ancora una volta i tanti morti e feriti a causa degli incidenti sul lavoro. E lo faremo dicendo quello che più di ogni cosa può aiutare davvero a vincere questa sfida: non si consideri la morte sul lavoro come una fatalità, un male necessario, qualcosa che riguarda lavoratori e impresa. No. Si assuma finalmente questo dramma come una grande e tragica questione nazionale, come uno dei tratti negativi e perciò da estirpare della qualità della nostra democrazia e della nostra comunità nazionale.

Noi siamo convinti -e la Storia ce ne dà ragione – che, per l'affermazione della democrazia, libertà e giustizia sociale non possono né debbono essere mai disgiunte.

Crescita economica e sviluppo del paese, libertà giustizia sociale e democrazia: tutto ciò è possibile purchè tutto il cardine di tutto sia il lavoro.

“L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”: noi continuiamo a crederci. Quel principio è l'essenza vera del nostro vivere. E' la ragione del nostro impegno. Ogni giorno .  
Sempre

Noi crediamo nel valore del lavoro. Ci hanno creduto i nostri padri. Devono poterci credere anche i nostri figli. In quegli anni terribili, della guerra l'umanità uccisa fu depredata della sua stessa dignità.

Oggi quella dignità si radica e vive nel lavoro.

Promuoviamo il lavoro se vogliamo affermare la dignità di ogni persona. Promuoviamo il lavoro se vogliamo consolidare i valori del 25 aprile. Promuoviamo il lavoro se vogliamo davvero affermare la dignità di ogni persona. Promuoviamo il lavoro se vogliamo consolidare i valori del 25 aprile.

Promuoviamo il lavoro se vogliamo costruire il futuro.